

Nell'ambito del dottorato di ricerca in Storia d'Europa, presso il Dipartimento di Discipline Storiche, sto svolgendo un progetto di ricerca triennale sulla storia della televisione in Italia. Nello specifico studio la storia delle esperienze di comunicazione televisiva dal basso, quali Tv di strada, di quartiere, ecc. Ringrazio per la possibilità che mi è stata data di partecipare a questo convegno in quanto penso che sia ad esso pertinente, come lo è alle attività di un CORECOM, una riflessione sulla comunicazione dal basso e sulle sue prospettive. Ricordo a riguardo un incontro interessante e coinvolgente proposto dal CORECOM della Regione Marche il 15 ottobre 2005 a Senigallia dal titolo "Telestreet e reti civiche: compatibilità tecnica-giuridica con il sistema delle comunicazioni radiotelevisive e potestà normativa regionale". Da questo arricchente momento di discussione erano emerse alcune importanti considerazioni su come le televisioni dal basso potessero contribuire a generare nuove dinamiche di pluralismo comunicativo sul piano locale e offrire alle comunità nuove possibilità di espressione e di dialogo. In particolare si era evidenziata una nuova possibile configurazione della geografia della comunicazione televisiva. Alla compresenza di una geografia di livello estremamente ampio, quella dei canali nazionali, con una geografia delle televisioni locali (si intendono le reti regionali, provinciali, ecc.) sia pubbliche che private, si è venuta infatti affiancando una terza geografia, quella delle televisioni di quartiere, di strada, di condominio. Televisioni che nascono e sono sviluppate da

(*) Dottorando dell'Università di Bologna.

comunità locali, con risorse e strumenti estremamente ridotti. Una dimensione che per questo nasce in sordina, fatica a venire alla luce, ma che esprime nuove esigenze di democrazia comunicativa e la necessità di ripensare la struttura del servizio televisivo attuale. Si tratta di un complesso di esperienze non facilmente riconducibili ad un unico modello, vi sono le emittenti del circuito Teletreet (www.teletreet.it), che ad esempio trasmettono via etere nei cosiddetti coni d'ombra e hanno in questi ultimi anni posto sul piano politico-legislativo alcune urgenti questioni per quanto riguarda la necessità di una loro regolamentazione, necessaria per un pieno sviluppo. Vi sono altre esperienze che nascono in contesti specifici, come le Tv di condominio, ad es. il caso di Corviale Tv di Roma o di Teletorre 19 di Bologna. Tutte queste diversità possono trovare come punto d'incontro la volontà di un'espressione che nasce dal basso, dalle comunità locali, o "iperlocali" se vogliamo, e della quale bisogna tenere conto nel pensare al servizio televisivo. Tali televisioni infatti offrono sotto alcuni aspetti un servizio unico in quanto permettono alle comunità di dire cose che altrimenti non troverebbero espressione in nessuna delle altre due geografie comunicative succitate. Ricordo che al convegno di Senigallia l'ingegner Gubitosa, consulente tecnico del network Teletreet spiegò che certe cose come ad esempio una processione religiosa cittadina, un consiglio comunale, o una partita di calcio locale ecc. non vengono e non verranno mai trasmesse da una televisione nazionale ne probabilmente da emittenti regionali o provinciali, ma che una Tv di strada o di quartiere questo può farlo. Da questo convegno emerse uno stimolo importante che qui dunque vorrei ripresentare: queste differenti geografie comunicative non sono necessariamente in contrapposizione tra loro, possono e potranno fruttuosamente coesistere se a livello legislativo ci si renderà conto del mutato scenario. E l'istituzione Regione, per quanto in sua potestà, può fornire un notevole contributo in questo processo. Vi ringrazio ancora e vi saluto invitandovi a partecipare ad un convegno organizzato per il 7 marzo 2006 a Bologna, presso la sede

del Dipartimento di Discipline Storiche, dal titolo “Città e comunicazione: televisioni locali ‘dal basso’ come strumento di democrazia partecipativa sul territorio”.